



RICCARDO MINUTI

MAGNOLIE, PAPAVERI E SPIGHE DI GRANO

storie da Forderponte

via, cioè, in poche parole il modello che oggi viene riassunto come quello del Nordest, in piccolo nel nostro Paese, è stato riprodotto migliaia di volte.

Fuori del Ponte, già subito nei primi anni del dopoguerra, ci fu chi sciogliendo riserve e titubanze, si lanciò nell'avventura dell'impresa. Per molla una miscela tra ambizione, audacia, coraggio, corroborati però da una dura, faticosa e formativa gavetta di apprendistato.

Meritorie e prestigiose storie imprenditoriali di forderpontini, decollate dentro fabbricati talvolta un po' precari e fatiscenti, poi travasate in quel Nordest di Fòr der Ponte, che conobbe una sua rapida espansione a cavallo del *miracolo economico*.

Non si può tuttavia sottacere che nel paese, quel "miracolo" si fece pesantemente sulla pelle degli operai e di quei poveri "terroni", molti dei quali furono i celebri migranti con le valige di cartone, poi sbattuti alle catene di montaggio e sottoposti a cottimi e ritmi di produzione molto spesso insostenibili.

A dire il vero, le imprese di Fuori del Ponte, avevano però un tratto positivo in comune, quello di essere capitanate da personaggi formati direttamente nel lavoro, stando al pezzo, quindi più sensibili, ai doveri, ma anche ai diritti che alle maestranze debbono essere riconosciuti e garantiti.

Proprio allora, Fòr der Ponte stupì l'Italia.

Pontedera senz'altro fu resa famosa dalla Piaggio, la più grande fabbrica del centro Italia. Un complesso produttivo industriale che fu scuola d'avanguardia nell'evoluzione di quel conflitto fra lavoro e capitale che si chiamò: "lotta di classe". Ma lo divenne anche grazie ad una "piccola grande impresa" nata davanti alla piazza Trieste, che s'incamminò sulla via di un'eccellenza sempre più alta e raffinata.

I fratelli Parrini

Iliano e Mario, erano ragazzi di piazza Trieste. Coetanei di quelli della combriccola discola e vivace, che imperversava e scorrazzava Fòr der Ponte appena cessata la guerra, quando c'era tanta fame e un estremo bisogno d'arrangiarsi e reperire nutrimento. Alcuni magari lo facevano anche *trafficcando* con quei depositi americani di Livorno e dintorni ricolmi d'ogni ben d'Iddio. In particolare gomme e copertoni per auto di ogni tipo. Era un tempo inesorabile in cui la vita imponeva di fare di necessità virtù.

Entrambi i fratelli Parrini ebbero le prime esperienze di lavoro in ambito meccanico. Quelle di Iliano furono altamente formative, in particolare alla Piaggio e all'Alfa Romeo.

Nel 1947, in pieno dopoguerra, nel cuore di Fòr der Ponte, in via Vittorio Veneto, nei pressi dell'incrocio con la via Fiorentina, nasce l'impresa dei Parrini. All'inizio si dedicò in preminenza ad attività di cromatura e verniciatura di componenti dei motori Piaggio. La prevalenza era data da impianti manuali di cromatura protettiva. Furono parecchi i forderpontini che "da Parrino" (come si diceva in vulgo), trovarono lavoro e buona occupazione.

Poi però ben presto, la coltivata e incrollabile passione per le lavorazioni meccaniche prese prepotentemente il sopravvento. Già nel 1958 la ditta ebbe un frenetico sviluppo e si trasferì con la sua intera produzione in quel nord-est di Fòr der Ponte che è la zona artigianale e industriale Della Bianca. Precisamente in via Don Sturzo.



Il marchio della fabbrica fu "Costruzioni Novicrom". La prima parte del nome derivato dal cognome di Derna Novi, moglie di Iliano, la seconda parte per ricordare l'originaria attività di cromatura.

Ben presto la fabbrica fu protagonista di un'espansione tecnologica eccezionale, grazie all'acquisto dei più sofisticati macchinari di precisione. Fu la grande intuizione di Iliano quella di anticipare il futuro puntando sui lavori di precisione. L'azienda era il banco di prova ideale per la formazione di manodopera altamente specializzata. Anche se si dice che Iliano non gradisse le maestranze al femminile in quanto fonte di distrazione: *"Le donne sono splendide, ma se mi entrano nelle officine mi distraggono la gente che lavora!"* diceva spesso.

Iliano Parrini è stato senza dubbio un precursore, un caposcuola, un avanguardista della meccanica raffinata. Investiva i suoi ricavi nelle nuove apparecchiature di *tendenza*; che lavoravano i metalli con un'esattezza ed una perfezione tale da azzerare quasi per intero le tolleranze.

Il tempo s'incaricò ben presto di dare ragione alla sua passione e al suo intuito. E la Novicrom giunse rapidamente a consacrarsi come una delle primarie aziende italiane nel settore della meccanica di precisione. Un esempio e un modello assoluto di impresa illuminata, in contrasto totale con questi nuovi andazzi che vedono tanti imprenditori distrarre la parte cospicua dei guadagni, per travasarli verso abbaglianti occasioni di speculazione finanziaria, mentre le loro aziende, private dei necessari investimenti perdono competitività, non sono in grado di diversificare la produzione e reggere il mercato. Così cadono decotte, in collo e a carico dell'intera collettività.

Sergio Minuti che dai fratelli Parrini ha lavorato come esperto nelle frese a controllo numerico dal 1967 al 1975, ed è poi *emigrato* a Firenze socio di un'importante azienda di stampaggio di precisione, ci racconta:

"Eravamo in molti di Fòr der Ponte a lavorare «da Parrino», alcuni cresciuti con i fratelli stessi. Mi ricordo bene: Sauro Ballerini, Franco Spella, Mazzino Barabotti, il Tognetti, il Ceccarelli... l'azienda occupava circa sessanta operai, tra i capo officina c'era il Nassi e il Ballerini. Molte commesse di lavoro provenivano dalla Olivetti. Ricordo bene che le prime macchine a controllo numerico di precisione Iliano le controllava direttamente.

I fratelli Iliano e Mario Parrini erano «padroni» brava gente. Forderpontini tolleranti e comprensivi. Ripetevo spesso Iliano - Io m'impegno al massimo per cercare commesse e portare più lavoro possibile in azienda, però purtroppo l'Italia va così... ho l'impressione che il futuro non prometta niente di buono.

Il suo pessimismo si riferiva ad un clima generale dato da lotte operaie e scioperi molto ideologici, slegati dalle condizioni concrete dell'azienda. Si sentiva impotente di fronte alle contestazioni e agli scioperi che mettevano in discussione il «padrone» in quanto tale, indipendentemente dalla capacità e l'onestà imprenditoriale.

- Comunque anche gli operai che contestano hanno le loro ragioni - riconoscevano entrambi.

Gli scioperi generali in ditta erano molto partecipati, però io non ho ricordo di ritorsioni o angherie verso nessuno".



Monsignor Plotti in visita alla Novicrom con Iliano Parrini e don Giulio

A pagina precedente

Anni '80, ritrovo dipendenti Novicrom con Iliano Parrini al centro

Arcivescovo Alessandro Plotti in visita alla Novicrom di Iliano Parrini

Don Plotti con gli operai: Franco Spella in primo piano